

PREMESSA

Il Rapporto annuale sulla criminalità organizzata, riferito all'anno 2002, è stato predisposto in adempimento dell'art. 5 della L. 30 dicembre 1991, n. 410, dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale - Servizio di Analisi Criminale elaborando le informazioni nella disponibilità della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.

La PRIMA PARTE del Rapporto presenta una panoramica generale sulla situazione della criminalità organizzata ed è comprensiva di un capitolo dedicato alle più rilevanti espressioni criminali straniere operanti in Italia.

Nella SECONDA PARTE, in continuità con il passato, l'analisi del fenomeno viene approfondita su base territoriale con l'esame della situazione relativa alle varie regioni. Particolare attenzione è riservata alle aree storiche di origine ed irraggiamento della criminalità organizzata di tipo mafioso (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia), per le quali l'analisi è stata estesa a livello provinciale.

In questa sezione dell'elaborato sono state raccolte le informazioni sulle principali connotazioni della malavita organizzata, indigena e transnazionale, il radicamento e le alleanze tessute sul territorio.

In calce alle realtà descritte per ciascuna regione, sono state riportate, in appositi riquadri, le operazioni di polizia più significative.

Da ultimo, la TERZA PARTE è dedicata alle principali direttrici strategiche dell'azione di contrasto con indicazione dei risultati più significativi che sono stati conseguiti.

PAGINA BIANCA

PARTE I

LA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA IN ITALIA

PAGINA BIANCA

ASPETTI GENERALI

Lo scenario criminale italiano è risultato connotato nel 2002 da caratteri di complessità e di dinamismo, da correlare ai profili evolutivi della società, ai nuovi aspetti della malavita e dei fenomeni delinquenziali ed agli strumenti più efficaci dell'azione di contrasto, anche a livello internazionale.

In Italia risultano interagire, infatti, diversi piani criminali:

- una **criminalità diffusa**, che costituisce una minaccia di minore entità ma che si è presentata pervasiva e aggressiva, riflettendo situazioni di devianza, di illegalità proprie delle sacche sociali degradate. Negli ultimi tempi è risultata essersi evoluta sempre più per superare le maggiori e articolate misure di prevenzione attuate sul territorio dalle Forze di polizia, ma anche per acquisire una più marcata competitività assumendo forme di banditismo, anche di matrice etnica. E' cresciuta di conseguenza la capacità di aggregazione dei criminali comuni che tendono a costituire cellule organizzative flessibili, ma sempre più strutturate, con un maggior ricorso al modello associativo ancorché destinato alla realizzazione di singoli e specifici affari criminali;
- una **criminalità organizzata**, che si è strutturata in modo funzionale alla gestione di disegni criminali più complessi, quali il traffico di droga, la tratta degli esseri umani ed i reati ad essa correlati, nonché la commissione di rapine;
- una **criminalità di stampo mafioso**, caratterizzata dalla presenza qualificata delle matrici criminali siciliane (Cosa Nostra), calabresi ('Ndrangheta), campane (Camorra) e pugliesi, che si è proposta nel contesto sociale inserendosi nei settori economico-finanziari e condizionando l'apparato amministrativo. Pur rimanendo ancorata ad un impianto organizzativo collaudato nel tempo e fondato su rigorosi criteri elettivi che la rende totalizzante nelle zone di competenza e, nonostante cicliche criticità, efficacemente pervasiva nelle aree non di origine, ha avuto un'evoluzione in funzione di una separazione sempre più netta tra il perseguimento di illeciti arricchimenti nei settori più lucrosi, appannaggio della

leadership, ed una maggiore e generalizzata pressione sul territorio, attuata mediante attività illecite secondarie, destinate a garantire ai gruppi di minore profilo operativo entrate sufficienti a fronteggiare le sempre maggiori spese organizzative.

Questo quadro è divenuto più complesso a causa della presenza di una criminalità straniera che ha operato con autonome iniziative integrandosi ed interagendo con malavitosi o gruppi delinquenziali nazionali.

Si aggiunga che le organizzazioni nazionali ed estere, mentre hanno cercato di acquisire il controllo dei mercati locali, si sono impegnate a saldarsi con analoghe strutture straniere per gestire interessi transnazionali più qualificati, secondo modelli più fluidi e di servizio (c.d. globalità del crimine moderno).

LE ORGANIZZAZIONI DI TIPO MAFIOSO STORICHE

MAFLA

Cosa Nostra siciliana sta attraversando un momento di rinnovamento per superare la crisi strutturale conseguente all'arresto di molti elementi apicali, alcuni attualmente collaboratori di giustizia, e per recuperare credibilità e competitività sul territorio e nei mercati locali.

Permane ancora il primato del latitante Bernardo Provenzano, leader carismatico cui è stato affidato l'onere di affrontare alcune problematiche particolarmente sentite dalle organizzazioni criminali, quali l'applicazione del regime carcerario ex 41 bis dell'Ordinamento penitenziario, e di conservare la coesione dell'organizzazione, per evitare spinte centrifughe.

In tale ottica sono stati definitivamente sanati i contrasti tra i provenzaniani ed i "falchi" di Riina (anche per il crescente peso dei latitanti Lo Piccolo e Messina Denaro), con il ripristino di un basso profilo atto a rendere più efficace la gestione dell'economia mafiosa (appalti) mentre sono stati coordinati gli sforzi dei moderati (vedasi in proposito la lettera del detenuto Aglieri), che hanno proposto soluzioni dissociative e minimaliste e degli irriducibili (vedasi i "proclami" dell'altro detenuto Bagarella) che hanno assunto un atteggiamento più aggressivo ed intimidatorio.

Entrambe le soluzioni sono, tuttavia, sussidiarie e non antagoniste poiché perseguono, in modo diverso, lo stesso obiettivo.

La nota che distingue l'attuale situazione di Cosa Nostra è il crescente distacco tra la leadership, che si dedica esclusivamente alla gestione degli appalti (subappalti, forniture, tangenti, noli a freddo) e le "famiglie" che sono costrette a recuperare ambiti criminali un tempo abbandonati per garantire a se stesse i proventi necessari al sostentamento dei detenuti e dei loro familiari ed a fronteggiare le spese legali.

Ciò ha contribuito ad aumentare la pressione estorsiva ed a diversificare le attività criminali.

Di rilievo sono stati l'arresto dei capi famiglia agrigentini avvenuto a S.Margherita Belice durante un summit, l'arresto di importanti latitanti e la collaborazione di alcuni di essi (primo tra tutti di Giuffrè), che hanno esercitato un ulteriore effetto destabilizzante.

La decapitazione di gran parte dei gruppi criminali ha, infatti, imposto criteri elettivi meno selettivi e la conservazione del potere decisionale in capo a boss carismatici anche se detenuti.

Nonostante il controllo totalizzante di Cosa Nostra, esistono in Sicilia gruppi mafiosi esterni ad essa, nel nisseno (la Stidda, benché fortemente implosa, ha mostrato capacità residuali nell'area gelese, in parte nell'agrigentino e nel ragusano), nel catanese (la famiglia di Cosa Nostra, retta da Santapaola deve dividere il primato con lo schieramento alternativo di Santo Mazzei) e nel messinese (ove lo scenario criminale risulta composto da gruppi locali autonomi, dalle proiezioni della 'ndrangheta e da gruppi riferibili alla mafia palermitana).

L'attuale assetto di Cosa Nostra, quindi, appare più sottilmente efficace sul versante economico (è rinnovato il metodo di intromissione negli appalti avendo trasferito il livello d'intervento dalla fase decisionale e propositiva di un tempo, a quella più sistematica delle fasi operative) ed ancor più aderente al territorio, attraverso una pressione estorsiva generalizzata.

Infine, Cosa Nostra ha ampliato le sue proiezioni nazionali ed internazionali recuperando competitività anche nei mercati della droga.

'NDRANGHETA

La 'ndrangheta ha assunto il primato nello scenario criminale nazionale sia per la tenuta interna dell'organizzazione (a motivo della caratterizzazione endogamica delle cosche) ed il forte controllo del territorio, che per la competitività ormai acquisita nel traffico di cocaina grazie agli stretti legami acquisiti con i cartelli colombiani ed alla funzionalità dei centri logistici radicati nei diversi Paesi interessati dalle narco-rotte.

L'adozione del modello strutturale siciliano, con la previsione di una "cupola" e di "mandamenti" ha conferito, poi, maggiore efficacia all'organizzazione reggina, in quanto ha consentito di dirimere le conflittualità tra schieramenti tradizionalmente avversari (De Stefano Condello) e di conferire unitarietà al disegno mafioso, soprattutto relativo agli affari economici (appalti, riciclaggio).

La forza della 'ndrangheta reggina, infatti, risiede nel suo eclettismo operativo, poiché aggrega interessi criminali diversi a seconda del territorio (persegue, difatti, interessi economici nel versante tirrenico, opera nel settore della droga nell'area aspromontana, attua strategie globali nel capoluogo) e svolge un ruolo guida a favore delle altre cosche regionali.

Permangono alcune aree di crisi nella sibaritide, nel cirotano e nel lamentino, sia per lo scontro tra gruppi storici e forze emergenti, sia per il radicamento di gruppi autonomi, spesso di origine nomade.

Nel cosentino le passate conflittualità sono state assorbite dal comune interesse ai cospicui finanziamenti previsti nell'area (tra cui i lavori di ammodernamento del tratto autostradale Salerno-Reggio Calabria).

Il plusvalore acquisito dalla 'ndrangheta risiede, essenzialmente, nella capillarità delle sue strutture anche al di fuori dell'area di origine; ciò consente la gestione diffusa degli affari ed il progressivo insediamento nei mercati economici ed imprenditoriali del centro e del nord Italia.

Tale peculiarità ha connotato anche le proiezioni calabresi in Europa e nelle Americhe, tanto che le cosche sono risultate competitive anche nei traffici transnazionali (droga, armi, tratta degli esseri umani). Questo primato è stato riconosciuto dalle altre

organizzazioni mafiose nazionali (soprattutto quella pugliese che ha spesso rapporti organici con le 'ndrine) ed etniche (gli albanesi, inseritisi nel mercato milanese della droga a supporto dei clan calabresi ne riconoscono, ancor oggi, il prestigio nonostante la conseguita autonomia).